

X. — LA GUERRA DELLA MOREA

« ranze di imprese famose e di felici progressi
« alle pubbliche armi, appoggiate ad un diret-
« tore di tanta esperienza nell'arte militare, di
« coraggio così sperimentato e di così egregia
« condotta, e che può essere il mezzo di qualun-
« que gran fine ».

Mentre Francesco Morosini si apparecchiava alla partenza, lavorando assiduamente a portare alla massima efficienza bellica la flotta raccolta al Lido, il Senato ordinò larghe distribuzioni caritatevoli ai poveri, preghiere nelle chiese e solenni funzioni di auspicio in San Marco, alle quali intervennero con il novello Doge, la Signoria, i rappresentanti delle nazioni alleate, Francesco Morosini e gli altri capi eletti. Quindi, rompendo gli indugi, la flotta delle navi lasciava il porto al comando di Alessandro Molin che aveva ricevuto l'ordine di portarsi in Arcipelago e di dar inizio, risolutamente, alle ostilità.

Il giorno otto di giugno, Francesco Morosini imbarcò sulla grande galera destinatagli, recandosi da San Giorgio, dove aveva preso alloggio in un appartamento del convento dei benedettini; e dopo che la nave era stata solennemente benedetta, dinanzi al tempio di Santa Maria della Salute, con grandissima pompa ed entusiastico accompagnamento. Nella foschia opalina e greve della giornata estiva la partenza della flotta diventò un tripudio di colori. Grida di sa-